

ASSEMBLEA NAZIONALE CNA
RELAZIONE INTRODUTTIVA DEL PRESIDENTE

IVAN MALAVASI

ROMA, 15 NOVEMBRE 2012

Signor Ministro, Autorità, gentili ospiti, care amiche, cari amici

Benvenuti e grazie per la vostra presenza.

Vorrei, prima di tutto, ringraziare il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per l'attenzione che riserva al nostro mondo. Le sue parole ci rendono orgogliosi del nostro lavoro e del nostro ruolo per il Paese.

Un ringraziamento speciale e di cuore al Presidente Renato Schifani, che ci ha voluto onorare con la Sua presenza e il Suo importante contributo.

Ringrazio il Presidente della Camera Gianfranco Fini per il suo caloroso messaggio di buon lavoro e di vicinanza al nostro mondo.

Un grazie particolare ai Presidenti, Segretari e Direttori di Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, e Casartigiani, con cui continuiamo a condividere il percorso di R.E TE. Imprese Italia e a dare contenuti alla costruzione di prospettive e risposte qualificate alla rappresentanza delle piccole imprese e dell'impresa diffusa.

R.E TE. Imprese Italia, ormai riconosciuta come interlocutore istituzionale serio e apprezzato, è un esempio delle discontinuità che può operare il cambiamento, se attuato con responsabilità e visione del futuro.

Care amiche, cari amici, credevo di essere ormai abituato alla grande emozione che mi suscita essere qui, davanti a tutti voi!

Invece, vedo la magia dell'incontro rinnovarsi di anno in anno. E intatto ritrovo il senso profondo che lo nutre!

E lo ritrovo nel bisogno di collocare il nostro agire, entro una trama decifrabile. Nel bisogno di trovare la giusta distanza da cui guardare il nostro presente.

Nel bisogno di fermare la girandola di illusioni e delusioni, speranze e sconforto, che ci accompagna da quattro anni. Nel tentativo di uscire dal labirinto in cui la crisi, come un minotauro irragionevole, ci tiene imprigionati.

Noi siamo certi che vi sia un'uscita!

E siamo altrettanto certi, però, che nessun eroe potrà arrivare a soccorrerci e, da solo, metterci in salvo!

Perché, care amiche e cari amici imprenditori, i tempi che viviamo sono strani e complessi. Tempi che hanno bisogno di unità e condivisione; della mobilitazione del Paese intero, chiamato a ricucire il tessuto civico sfibrato e della fiducia nella capacità delle istituzioni, dei partiti, delle élites a scegliere per l'interesse generale.

L'Italia è attraversata da una profonda crisi morale! Rischia di perdere il senso di sé, della sua identità, della sua storia, che è una storia di grandezza e di civiltà!

Percepisco, a nord come a sud, il timore e lo smarrimento di fronte alla fragilità delle nostre istituzioni. Sento diffondersi lo sdegno e il disgusto verso i diffusi e indecorosi comportamenti pubblici, che mettono in discussione la credibilità e l'affidabilità della politica e dell'intera classe dirigente.

Tutto ciò sta allargando il solco tra cittadini e istituzioni, che rischia, davvero, di non essere più colmabile! Sta creando i presupposti per populismi e demagogia, che, come la storia insegna, sono sempre un grande pericolo per la vita democratica.

E come l'Italia del dopoguerra è riuscita a liberare grandi energie e trovare nell'impegno e nella voglia di riscatto la determinazione a lasciarsi alle spalle il dolore e le divisioni del passato; così l'Italia di oggi, deve scuotersi dall'inerzia, dal torpore e non consentire in nessun modo che i suoi difetti facciano strame delle sue virtù!

Dobbiamo stare, dunque, molto attenti a cullarci nella segreta speranza che anche questa volta finirà come le altre volte. Che vi sarà un'ora X in cui sarà decretata la fine della crisi e, a partire dal quel momento, tutto tornerà uguale a prima!

Il tempo e la storia hanno una loro punteggiatura rigorosa! Scambiare un capoverso per una virgola, può costituire un errore fatale!

Sarebbe un passo falso sottovalutare la necessità del cambiamento e delle riforme!

Invero, tante volte ha prevalso, nella nostra storia, una forma di incompiutezza strutturale, compensata solo dalla creatività e capacità di adattamento dei nostri

piccoli imprenditori e, sin quando è stato possibile, da politiche monetarie e fiscali accomodanti!

Anche quando l'integrazione europea prima, la globalizzazione dell'economia poi, hanno cambiato il mondo, e con esso la nostra posizione economica al suo interno, non abbiamo risposto con il necessario cambio di passo e di prospettiva. Con processi veri di modernizzazione e di rinnovamento, che tenessero conto delle nuove condizioni.

L'inerzia, la debolezza degli interventi riformistici, i ritardi nel rafforzare la legalità e contrastare la corruzione, hanno ostacolato la costruzione di ambienti favorevoli allo sviluppo.

Hanno, inoltre, spinto il Paese sempre più in fondo nelle classifiche internazionali, rispetto a tutti i parametri che indicano la facilità del fare impresa.

Non possiamo ignorare le contraddizioni irrisolte del nostro modello di sviluppo!

Come non possiamo ignorare che tutto questo riguarda in primo luogo la politica. Ma sono le classi dirigenti nel loro insieme che sono chiamate a rigenerarsi, a modificare comportamenti, scelte e azioni.

E cambiare la classe dirigente non significa solo cambiare le facce!

Significa chiedersi se essa eserciti il proprio ruolo secondo responsabilità ed eticità!

Significa chiedersi se i processi, i criteri e i meccanismi con cui viene selezionata e rinnovata, funzionano in modo adeguato.

Ma, è necessario che tutti gli italiani si sentano chiamati ad adeguare comportamenti, valori, scelte, ad un maggiore civismo e impegno nella vigilanza e nella difesa della nostra comunità!

Dobbiamo tornare, come cittadini, alla partecipazione attiva, riappropriandoci degli strumenti della democrazia, della rappresentanza e del governo della cosa pubblica. A tutti i livelli.

Tutto ciò è necessario se vogliamo costruire un'Italia veramente aperta al merito, al mercato, all'innovazione. In grado di crescere e di dare un futuro ai giovani. In grado di valorizzare risorse e capacità imprenditoriali che ci sono e sono diffuse, anche quando vengono, così numerose, da altri paesi ad arricchire il nostro tessuto imprenditoriale.

Ma occorre che l'amministrazione pubblica sia efficiente e fornisca servizi funzionanti! Servono istituzioni solide, legalità, fiducia!

Inutile illudersi, oggi la sfida della competitività e della produttività, non la possono vincere le imprese da sole; sono i Sistemi-Paese a vincerla, se sono dinamici, innovativi, aperti al nuovo!

E per poter funzionare come un vero Sistema-Paese, l'Italia ha innanzitutto bisogno di una buona politica, onesta, competente e sobria; capace di trasformare l'ansia in speranza, la paura in voglia, l'incertezza in un nuovo orizzonte per il Paese!

Adeguata a rappresentare e realizzare gli interessi dell'Italia e di collocarli nell'orizzonte europeo.

L'Euro e l'Unione europea hanno vissuto un anno molto pericoloso.

La determinazione, l'autorevolezza e la competenza di alcuni uomini chiave, ha consentito di risolvere e compensare le gravi fragilità insite in un'Unione solo monetaria.

Ha accelerato, pur tra mille difficoltà, la riforma della *governance* finanziaria e fiscale e messo in campo i presupposti per riprendere il cammino verso la costruzione dell'Europa politica.

La nostra scelta a favore di processi sempre più avanzati di integrazione è sempre stata chiara e coerente. Vorremmo, tuttavia, che prendesse sempre più forma e sostanza l'Europa dei popoli e dello sviluppo e meno quella dei dogmi contabili e delle tecnocrazie.

E' fondamentale che l'Italia possa svolgere un ruolo da protagonista in questi processi. Ma per farlo, e farlo bene, ha bisogno di essere governata con stabilità!

Cari amici, gentili ospiti, in questi giorni si discute tanto dei modi con cui riformare la legge elettorale. Può essere l'occasione per ridare credibilità alle istituzioni e ricucire il rapporto tra cittadini e ceto politico. E' necessario dare agli elettori la possibilità di scegliere da chi essere rappresentati e di garantire al Paese Governi stabili.

Governi forti politicamente, capaci di trasformare l'Italia, in un paese moderno ed efficiente, che possa esprimere compiutamente la sua vocazione e cultura imprenditoriale.

Serve intervenire con forza, coraggio e audacia!

Il primo fronte su cui intervenire è, senza dubbio, quello della riduzione del debito ancora oggi molto oltre la soglia di sicurezza del 100% del Pil. La spesa per interessi assorbe più del 5% di quanto produciamo ... qualcosa come 86 miliardi di euro l'anno!

Ritengo necessarie scelte radicali!

L'impegno del Governo di ridurre il debito dell'1% annuo con un programma di dismissioni è condivisibile, seppure, a nostro avviso, sarebbe più opportuna un'azione ancora più forte e incisiva. Perché l'obiettivo prioritario a cui dobbiamo tendere è ridurre la spesa per interessi e, in questo modo, liberare risorse da destinare alla crescita!

Un secondo fronte, molto caldo, è quello della riduzione della spesa pubblica. È necessaria una terapia d'urto contro la spesa improduttiva e l'utilizzo non efficiente delle risorse pubbliche.

Conosciamo la via per farlo: la *spending review*. Dobbiamo solo volerlo fare!!!

Perché la *spending review* ha senso se, insieme, si combatte l'inerzia e la tendenza alla conservazione degli apparati e delle burocrazie! Ha senso se, con una *governance* fine dei processi, produce una spesa di qualità ed adeguati servizi essenziali di cittadinanza. Ha senso se libera risorse per l'istruzione, la formazione, la ricerca e l'innovazione!

Ha senso se, per usare le parole di un grande giurista (Sabino Cassese), "produce più Stato, dove è poco, e meno Stato, dove è troppo".

Una buona politica non può non capire che si deve andare in questa direzione, perché sa quanto sia importante rafforzare il capitale sociale del Paese.

Una buona politica non può non capire, che i privilegi vanno cancellati. Perché nulla hanno a che fare con la politica vera, con la tutela della rappresentanza, con la democrazia, con i diritti; ma hanno molto a che fare con l'esercizio del potere, con doppi e tripli stipendi, moltiplicazione di incarichi e di apparati, con inaccettabili privilegi di ruolo, che oggi sono uno schiaffo per il Paese che studia, che lavora, che produce!

Una buona politica, non può non capire che l'architettura istituzionale del nostro Stato va ripensata. Per tanti anni ci siamo illusi che un marcato decentramento, il federalismo, avrebbe creato condizioni di maggiore efficienza nella gestione della cosa pubblica, avvicinato le scelte politico amministrative ai cittadini e le avrebbe rese maggiormente trasparenti e controllabili; e poi sanzionabili col voto. Oggi ci accorgiamo che così, purtroppo, non è stato.

Il processo di razionalizzazione delle Province e delle strutture decentrate dello Stato (dai tribunali all'INPS) è indubbiamente un risultato positivo che deve tuttavia, ancora consolidarsi. Un percorso che riguarda anche la riforma delle Camere di Commercio sul cui ridisegno anche la nostra organizzazione è particolarmente impegnata.

Una buona politica sa che la prima condizione di competitività del Paese è una burocrazia funzionante, semplice e poco costosa, sensibile alle esigenze delle imprese.

È il momento di dire basta ad uno Stato produttore di certificati, controllore di procedure, sanzionatore di errori formali.

Dobbiamo invertire l'approccio, affidare un ruolo centrale alla responsabilità, all'autocertificazione, alle verifiche sul merito, ai tempi di risposta che garantiscono certezza al sistema delle imprese.

Il caso del SISTRI è emblematico. Possiamo andare avanti ancora di rinvio in rinvio?? E' del tutto evidente che va trovata una soluzione rapida, condivisa e definitiva. Come è del tutto evidente che il SISTRI deve essere radicalmente cambiato, coniugando le esigenze delle imprese con quelle di trasparenza e legalità del sistema.

Ma è anche il caso della responsabilità solidale negli appalti. Siamo di fronte all'assurda pretesa che le imprese svolgano funzioni di accertamento sulla regolarità fiscale e contributiva, imponendo adempimenti che rischiano di paralizzare l'intera attività economica.

Cari amici, gentili ospiti, ma la buona politica, la politica che noi vorremmo, deve sapere che il fronte principale su cui le imprese rischiano di essere sconfitte è la pressione fiscale!

Io non trovo più parole, che in modo adeguato, riescano ad esprimere l'oppressione che il fisco esercita su imprese e lavoro!

Il nostro prelievo è tra i più alti del mondo!

Secondo le ultime analisi della Banca mondiale, la pressione fiscale sui profitti, sommando tasse e contributi, è pari al 68,5%. !!!

E non è finita!!

Nel 2012 con l'IMU l'imposizione sugli immobili produttivi è destinata a raddoppiare!

Cari amici, nessuna impresa può pagare sempre più tasse per il solo fatto di esistere !!!

Vorrei però essere chiaro su questo punto. Tutti noi riteniamo sia giusto pagare le tasse e pagarle in modo proporzionale al proprio reddito.

Ma è' giunto il momento di uscire definitivamente dalla trappola in cui ci si siamo infilati, fatta di grandissima pressione fiscale, elevato numero di controlli e alto tasso di evasione.

Iniziamo a uscirne, destinando alla riduzione della tassazione le risorse recuperate dalla lotta all'evasione.

Continuiamo a introdurre misure concrete come l'Iva per cassa!!

Diamo atto al Governo e al Parlamento per questo risultato positivo, a lungo sollecitato dalla CNA e dalle altre organizzazioni. Lo stesso criterio di cassa, però, va esteso alla determinazione del reddito di impresa, per evitare di pagare tasse su somme non incassate.

Noi chiediamo che il sistema fiscale nel suo complesso venga riformato al più presto. La legge delega approvata dalla Camera costituisce un primo passo concreto. Ci aspettiamo un iter parlamentare veloce e che i decreti delegati siano emanati prima della fine della legislatura. Non vorremmo rimanere delusi ancora una volta!!

Fisco e credito sono le Scilla e Cariddi dell'artigianato e delle piccole e medie imprese!

A penalizzare le imprese non basta, infatti, il carico fiscale, si aggiunge lo slalom quotidiano per la ricerca di credito!

La situazione è drammatica!!!

I finanziamenti bancari all'artigianato si sono ridotti di oltre 7 punti in un anno!

Il costo del credito è più alto di oltre 2 punti rispetto agli altri Paesi europei!

Più di un terzo delle nuove richieste di credito bancario rimangono senza risposta!

Un silenzio tanto assordante quanto insopportabile!

Ma non facciamoci illusioni! La disponibilità di credito non è destinata a migliorare nei prossimi mesi e non saranno certo i fondi di venture capital a investire nelle imprese artigiane. Vorremmo, dunque, che le banche riaprissero i cordoni della borsa dimostrando, nei fatti, la loro asserita natura commerciale!

I nostri Confidi sono oggi in una fase di estrema difficoltà proprio per aver sostenuto il sistema imprenditoriale!

Guai, se fossero costretti a ridurre la propria operatività, per aver eroso il loro patrimonio, facendo scudo alle imprese.

Dunque, è fondamentale creare all'interno del Fondo di Garanzia per le PMI, uno strumento destinato a patrimonializzare i Consorzi Fidi e consentire loro un più facile accesso al Fondo stesso.

Garantire liquidità alle imprese deve essere una priorità del Governo!

A tal proposito, riconosciamo all'Esecutivo, di aver mantenuto l'impegno di anticipare il recepimento della nuova direttiva europea sui pagamenti, destinata a innovare profondamente le prassi commerciali del nostro Paese.

Dal primo gennaio 2013, anche le pubbliche amministrazioni, che oggi arrivano a pagare con ritardi superiori ai due anni, saranno obbligate a diventare un pagatore puntuale!

E' necessario però, per assicurare piena efficacia alla direttiva, effettuare correzioni al Patto di stabilità interno e alle regole di contabilità pubblica. Se questo non fosse fatto, e in fretta, rischieremmo ancora una volta di trasformare un sogno quasi realizzato, in un incubo!

E' necessario altresì trovare un raccordo tra la normativa sulle opere pubbliche e la nuova disciplina generale dei pagamenti. Non possiamo lasciare decine di migliaia di imprese delle costruzioni nella terra di nessuno!!

Non lo possiamo fare per la gravissima crisi che ha investito il settore! Non lo possiamo fare per quello che le opere pubbliche rappresentano sull'insieme dei crediti verso le Pubbliche Amministrazioni del nostro mondo!

Minore pressione fiscale, maggiore disponibilità di credito, velocizzazione dei tempi di pagamento, sono tre condizioni necessarie per sostenere le imprese, ma non sono sufficienti per fare ripartire lo sviluppo del Paese!!

Il Governo Monti ci ha offerto una testimonianza di quanto la credibilità e l'autorevolezza personale, possano essere trasferite alle istituzioni e divenire ancora di salvezza.

In tempi rapidi ha dovuto trovare risposte ad una situazione di grande emergenza finanziaria. Risposte che noi abbiamo condiviso. Soprattutto quando si è trattato di trovare soluzioni a problemi strutturali.

Comprendiamo che i margini entro cui il Governo si muove sono molto stretti, ma riteniamo che le scelte di rigore possano produrre effetti depressivi sui redditi se non sono accompagnate da azioni dirette a stimolare la domanda, i consumi e gli investimenti.

Le modifiche che si stanno prospettando alla Legge di stabilità, per scongiurare l'aumento dell'aliquota IVA del 10% e riconoscere una tassazione agevolata sui premi di produttività, vanno nella giusta direzione. Tuttavia il problema rimane.

Anche l'emendamento presentato ieri dai relatori sul fronte IRAP mette in secondo piano le piccole e piccolissime imprese. Bene agire sull'IRAP per ridurre il cuneo fiscale, ma non si possono fissare tetti per definire i parametri degli autonomi che devono, o non devono, pagare l'imposta. Meglio lasciare questo compito alla riforma fiscale e dirottare quelle risorse per aumentare ancora la *no tax area*.

Per il nostro mondo, per le piccole e piccolissime imprese gli interventi approvati negli ultimi mesi non sono bastevoli!

Non sono caratterizzati da quella apertura al mercato che ci saremmo aspettati. Parliamo di concorrenza, di liberalizzazioni, di ordini. A questo proposito le professioni non riconosciute stanno aspettando da anni l'approvazione di una legge, aperta al mercato, non corporativa e in grado di creare nuove opportunità e nuova occupazione.

Signor Ministro, noi auspichiamo fortemente il varo del testo in discussione queste ore al Senato!

Anche il tentativo di rianimare l'economia attraverso l'iniezione di tecnologie digitali, rischia di rimanere fuori dalla portata delle piccole imprese, che più di altre potrebbero trarne beneficio per conquistare nuovi mercati e sviluppare l'innovazione.

Gli impegni del Governo per un allargamento dei criteri di accesso ci rassicurano. E' una grande opportunità per il Paese e in particolare per le nuove generazioni!

Ricorderemo il 2012 come l'anno in cui l'Italia ha intrapreso, per usare le parole del Presidente Monti, un duro percorso di guerra. L'arma utilizzata è stata, e rimane, un mix fatto da rigore finanziario, tenuta sociale e affidabilità del Paese.

In una guerra viene, però, anche il momento in cui bisogna articolare la strategia!

L'Italia deve avere il coraggio e la responsabilità di concentrare sullo sviluppo le poche risorse disponibili, in modo serio. Con pragmatismo e concretezza.

Sono d'accordo con il Ministro Passera quando afferma che lo sviluppo è fatto di tante piccole idee ... e quanto sia fuorviante cercare o aspettare "l'ideona", che in modo risolutivo faccia ripartire la crescita.

E' vero, non ci sono scorciatoie! E non ci sono eroi!

L'ideona è avere tante idee in fila che toccano tutti gli aspetti del funzionamento del Paese; è far diventare tratto nazionale la capacità di agire, anche in condizioni ordinarie, in modo responsabilmente unitario; condividendo un'idea di Paese e del suo sviluppo e operando perché si realizzi.

E' comporre un piano e realizzarlo senza farsi catturare o distorcere da interessi particolaristici, che vanno in direzione contraria.

Un piano incentrato sulla riduzione della pressione fiscale e contributiva su famiglie e imprese.

Un piano che contempra il sistematico avvio e la realizzazione in tempi certi delle opere pubbliche già finanziate; l'allentamento del patto di stabilità sugli investimenti; i contributi a innovazione e ricerca orientati anche alle piccole imprese.

Che contempra la stabilizzazione degli incentivi per la ristrutturazione e il risparmio energetico; lo sblocco dei fondi per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione; il rafforzamento del sistema delle garanzie; la riduzione dell'IMU sugli immobili strumentali!!

Un piano che realizzi un intervento sul lavoro, che consenta all'Italia di recuperare i 15 punti percentuali che ci separano dalla Germania, sia in termini di tasso di occupazione, che di aumento della produttività.

Su questo tema serve un colpo d'ala.

E' necessario raggiungere in tempi rapidi un accordo, sul quale da troppo tempo siamo impegnati, e riconoscere sgravi consistenti al secondo livello di contrattazione, legando gli aumenti a parametri certi e misurabili.

L'ideona è un sistema di Welfare che, oltre a ridisegnare i confini dell'intervento pubblico in materia di assistenza e previdenza, valorizzi la ricchezza e la competenza dei nostri imprenditori in pensione, che possono continuare a trasmettere ai giovani, saperi, storie, esperienze e capacità.

L'ideona è un piano straordinario che aiuti il Mezzogiorno! Per due ragioni fondamentali.

La prima, è data dalla necessità che il Mezzogiorno si avvii sulla strada di una crescita autonoma, stabile e durevole. Il Mezzogiorno è un serbatoio di risorse che, se utilizzate propriamente, possono aiutare la crescita dell'intero Paese

La seconda ragione decide della qualità non solo dell'economia, ma dello stesso vivere civile. Mi riferisco alla criminalità organizzata. L'azione importantissima della magistratura e delle forze dell'ordine, deve essere accompagnata da interventi efficaci, incisivi, organici contro la formazione di economie grigie sempre più estese e l'espansione della criminalità in aree nuove del Paese.

L'ideona è un piano di sostegno ai fattori che animano la crescita economica, che hanno al centro l'impresa diffusa, le imprese femminili, l'artigianato, che costituiscono la grande manifattura italiana.

E parlando di manifattura il pensiero non può non andare alla mia terra e agli altri luoghi, feriti dal terremoto. Danneggiati duramente nelle loro imprese e nelle loro filiere produttive.

Capaci di una reazione straordinaria. Non hanno perso tempo a lamentarsi, si sono rimessi subito al lavoro, sia pure con le inevitabili angosce.

Hanno dato una lezione all'intero Paese, di cui il terremoto è una metafora. Un Paese spaventato su cui sembra accanirsi un destino avverso. Un paese che non ha neanche il tempo di metabolizzare una catastrofe terribile, come quella di L'Aquila, e che in questi giorni sta facendo i conti con le alluvioni che hanno sconvolto i territori della Toscana dell'Umbria e della Liguria. Ma anche un Paese solidale che non resta inerte, ma reagisce e resiste.

Sono terre speciali. Abitate da gente per cui il lavoro e l'allegria, il sacrificio e il buon umore, non sono in antitesi.

Sono territori che, con oltre 5.000 imprese manifatturiere, con quelle agricole, con le costruzioni ed il commercio contribuiscono a realizzare una quota che arriva al 2% del PIL.

Non credo si abbia una vera consapevolezza delle conseguenze prodotte dal sisma sull'intera economia nazionale, già gravemente indebolita da 4 anni di crisi.

Ma noi sappiamo di cosa stiamo parlando e proprio per questo, ci ferisce e ci amareggia il balletto a cui abbiamo assistito sul contributo europeo. Ci fa sentire l'Europa lontana e matrigna!!

Allo stesso modo non comprendiamo la decisione annunciata dal Governo, di chiedere alle imprese, che non possono dimostrare di aver subito danni diretti, il pagamento immediato di tasse e contributi.

Bisogna concedere a tutte le imprese delle aree colpite, tempi più lunghi e modalità compatibili con il danno subito!

Non vogliamo fare polemiche inutili, tuttavia, per quello che ricordiamo, mai abbiamo assistito a richieste simili dopo un terremoto!!

Non chiediamo sconti speciali, solo ragionevolezza! Chiediamo semplicemente strumenti per poter garantire la continuità delle commesse, del lavoro, della vita quotidiana!

Tutto questo ha determinato un clima di sfiducia, di difficoltà, persino di tensione sociale.

La CNA non lascerà nulla di intentato per impedire che un grandissimo territorio veda messo in pericolo il primato che gli spetta nel Paese e nel mondo!!

Perché se siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa ... questo lo dobbiamo in gran parte a loro!!!

Di questi imprenditori dobbiamo essere fieri! L'Italia intera ne deve essere orgogliosa!

Cari imprenditori, la crisi ci ha confermato che non c'è prospettiva senza una base industriale forte e competitiva. Questa base richiede di essere sostenuta, fortificata ed estesa.

Vi è un dato su cui vi invito a riflettere. Negli ultimi 4 anni, abbiamo perso quasi 90.000 imprese artigiane di produzione, oltre il 20%.

Ben 250 mila posti di lavoro in meno!

Si tratta di un numero enorme, pari a venti volte quello dei dipendenti dell'ILVA!!

Posti di lavoro e lavoratori "invisibili", perché fuori dal campo visivo dei media e delle istituzioni!

Intere filiere, che per decenni hanno rappresentato il vanto del nostro Paese, stanno scomparendo, trascinando nel baratro l'indotto e le comunità territoriali che attorno ad esso ruotano.

Penso al settore dell'auto, della siderurgia e a quello degli elettrodomestici. Ognuno di questi ci riporta direttamente a contesti ed aree del Paese che vivono condizioni drammatiche.

Il calo di imprese e addetti non è un problema solo quantitativo, ma anche qualitativo. La manifattura, le costruzioni, il terziario avanzato, sono i settori con il più elevato numero di addetti per impresa, con i maggiori investimenti in tecnologia, innovazione, formazione, con la più alta capacità di produrre ricchezza. Sono anche i settori più

esposti alla dinamica dei mercati, alla disponibilità di credito, ai rischi connessi alla pianificazione di lungo periodo.

Paradossalmente sono proprio le imprese che hanno rischiato, investito, scommesso ad avere oggi maggiori difficoltà!

Vorrei qui ricordare, che proprio grazie a queste imprese, che più si sono esposte sui mercati, oggi siamo, per centinaia e centinaia di prodotti, primi, secondi o terzi al mondo ...

La nostra economia nella sua totalità (dalla moda ai servizi, dall'agroalimentare all'artigianato artistico, alla manifattura tutta), è uno stile di vita!!

Lo stile di vita italiano, inimitabile seppure molto imitato, gode di enorme reputazione e ammirazione in tutto il mondo. Attira i ceti affluenti di tutti i Paesi, specie di quelli emergenti.

E noi, oggi più che mai, dobbiamo tutelare ad ogni costo le nostre eccellenze; evitare, con la più risoluta determinazione, di essere copiati.

Ma con maggiore vigore dobbiamo valorizzare il prodotto Italiano.

Siamo profondamente preoccupati dalla decisione della Commissione europea di ritirare la proposta di Regolamento sul *Made in*. E' una decisione gravissima che nega alle imprese condizioni di reciprocità e trasparenza nella competizione internazionale e ai consumatori il diritto di informazione sulla provenienza dei prodotti.

Dobbiamo superare questa pervicace logica mercantilistica dell'Europa!

Chiediamo al Governo di sostenere il varo di marchi volontari, promossi dal sistema associativo, che consentano di valorizzare sui mercati i nostri prodotti.

Il nostro mondo deve, come ha fatto e sa fare, accelerare sulla qualità, sulla ricerca, sull'innovazione e sull'internazionalizzazione. Per dirla con parole chiare, cari amici, dobbiamo sempre rimanere un passo avanti agli altri!!

In questa direzione rappresenta un passo importante la riforma degli incentivi realizzata dal Ministro Passera. Adesso si tratta di emanare decreti e direttive. Auspichiamo vivamente che questa sia l'occasione per una discontinuità col passato: si discutano insieme i contenuti, ci si confronti e venga dato spazio adeguato alle PMI.

E' il momento di rinsaldare e dar lustro al legame che unisce prodotti, servizi, territori e turismo; di dare il giusto risalto alle valenze e alle peculiarità dei mille campanili d'Italia... alle risorse artigianali ed agroalimentari che, insieme a quelle culturali, storiche e ambientali, sono la ricchezza ineguagliabile del nostro Paese.

Quella che oggi affrontiamo è una competizione globale! A vincere sono i sistemi economici, in cui il pubblico e il privato si sostengono e si promuovono a vicenda.

E' per questo che, da Paese di solisti, spesso originali e virtuosi, quali siamo, dobbiamo - con l'umiltà dei principianti, ma la consapevolezza dei grandi - unirci e diventare orchestra!

Fare rete!

La rete è la modalità organizzativa che ci consente, se anche siamo piccoli, di comportarci da grandi!

Ed è per questo che la politica e la Pubblica Amministrazione devono dare il buon esempio e restituire agli imprenditori il gusto di vivere in un Paese dov'è desiderabile fare impresa. Per tutti. Sia per i grandi che per i piccoli!

Ma un punto fondamentale è il rilancio dei consumi e della domanda interna. Perché, care imprenditrici e cari imprenditori, siamo ben consapevoli che il mercato interno è il più delle volte il nostro orizzonte di riferimento! E' essenziale riattivarlo!

Cari amici, io credo che il nostro Paese abbia bisogno più che mai di economia reale. Di una politica che tenga conto delle sue specificità, delle sue debolezze e delle sue forze.

Che aiuti le imprese ad entrare in quei settori in cui è in atto una nuova rivoluzione industriale, basata sull'energia verde, su nuovi metodi di produzione, su nuovi materiali e su sistemi di comunicazione intelligenti. Su un efficiente sistema di infrastrutture, logistica e trasporti. Su nuovi servizi al territorio e alla persona. Sul recupero abitativo.

In questo senso apprezziamo molto la scelta del Governo di aumentare gli incentivi alle ristrutturazioni, che hanno ripercussioni positive sul mercato delle costruzioni e del risparmio energetico.

Una politica che sostenga le imprese sui mercati internazionali e le aiuti a crescere e a superare le difficoltà insite nella sfida globale.

Non possiamo, infatti, non tener conto che le imprese vocate all'*export* hanno assorbito meglio gli effetti della crisi e che, nel 2011, l'esportazione ha pesato sul nostro PIL per il 28,8%.

Signor Ministro, è giunto il tempo di favorire le piccole e medie imprese che affrontano tale percorso, con uno strumento originale ed innovativo, che premi l'incremento delle esportazioni con il riconoscimento di un credito d'imposta.

Care amiche, cari amici, gentili ospiti, mi avvio a concludere.

Le misure utili di cui abbiamo bisogno per l'artigianato, le piccole imprese sono tante ma tutte richiedono un'idea Paese che le metta veramente al centro. In questo senso, compito primario della politica è definire questa idea paese, fissare alcuni obiettivi strategici, costruiti su una visione condivisa del futuro, del ruolo dell'Italia nel prossimo decennio. E su questi concentrare le risorse disponibili.

Nostro compito primario rimane invece quello di sempre: fare gli imprenditori. Lavorare molto ma con passione. Da soli, prendere decisioni e fare scelte anche difficili. Sentire l'orgoglio dei risultati ottenuti e dei successi.

Difendere e proteggere le nostre imprese è, per noi imprenditori, avere cura e difendere il paese. E, il paese, quando ha cura delle imprese ha cura di se stesso.

Il tempo che viviamo ci rende più vulnerabili. Ma noi sappiamo reagire. Reagire con passione, recuperando i nostri valori di concretezza, coraggio, affidabilità, senso della sfida e il legame con la nostra storia e civiltà. Vorremmo che tutto il paese reagisse con coraggio.

Solo un Paese forte, dinamico, innovativo aperto al mondo ed al futuro ci rende imprenditori più forti. Imprenditori che possono contribuire al rilancio del Paese e trasmettere alle generazioni future il loro straordinario patrimonio di sapere e abilità.

" ... se la nostra causa è giusta e buona, e se noi siamo gagliardi e valorosi, e se confidiamo nel favore della ragione e della verità - così ci esorta un grandissimo italiano, Giacomo Leopardi, - è necessario uscire e combattere "

Solo così possiamo costruire un futuro per i nostri figli.

Il loro futuro è la nostra responsabilità.